

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Conto Corrente colla Posta.

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 18,2 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 — Ovada 22,14
 ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 - 22,11 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 23,3 — Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — Conservatoria delle Ipotecche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Bisogna pensarci

Dacché il presente conflitto europeo ha sconvolto tutta la compagine sociale nelle varie e molteplici sue estrinsecazioni, ci è più volte occorso di domandarci, assistendo nel nostro Paese a repentini sconvolgimenti ed improvvisi tumulti di popolo, che cosa accadrebbe della nostra civiltà e delle nostre secolari istituzioni, se la necessità di Governo e i fini della politica non potessero andar d'accordo con quelli che formano le aspirazioni del popolo. Perché non avrebbe allora ragione colui che facendo il processo al Governo disse nel concludere: *Plus d'autorité ni dans l'église, ni dans l'état, ni dans la terre, ni dans l'argent?* Ma se questo ci prova che v'ha lotta di principi e di interessi, e che questa lotta è assai dura e laboriosa, abbiamo però di che confortarci, sapendo che la società ha acquistato due possenti, formidabili sussidi: la propria coscienza e quella dei migliori.

Poiché se ancora oggidì si può ripetere in mille casi il reo motto: « l'ordine regna a Varsavia », se la storia rende applicabile ancora il cinico epigramma di Talleyrand nel congresso di Vienna, il quale udito il vocabolo *equità*, diceva non trovarlo nel dizionario della diplomazia; i posteri si consoleranno nel leggere gli annali di questi tempi calamitosi in cui sono in giuoco e la fortuna e l'avvenire della nostra Patria e della nostra civiltà.

Noi non siamo di coloro che ignorano, come una società si possa uccidere colle armi dei principi e del vero e consumare parimenti coll'errore e il delitto.

Noi non siamo di coloro che s'irritano contro le timide lentezze della pratica. Crediamo che nella società bisogna tener conto del presente e dei suoi costumi, delle sue tradizioni e delle sue aspirazioni. Crediamo che la società sia opera di tradizioni, in cui tutto si rannoda e una parte lascia all'altra — come dice il gran Segretario Fiorentino — un addentellato, cui non bisogna portar la mano fuorché con scrupolo e trepidazione, perché milioni di vite, di sostanze, di diritti riposano all'ombra di questo vasto e secolare edificio, ed una pietra anzitempo smossa può seppellire nella sua caduta intere generazioni.

Ma non siamo neppure di quelli che preferiscono ai cimenti della vita la quiete dei sepolcri, alla dignità del Paese l'umile servaggio, alla soda e ragionevole libertà la fiacca rassegnazione, alla stabile tranquillità della nazione la calma ignava di un giorno, generata dalla stanchezza dei contendenti. Noi de-

sideriamo che questi vulcani, le cui eruzioni sconvolgono di quando in quando il nostro popolo, divengano omai crateri spenti, e quando vediamo che per arrivare a questo intento di favorire ed ottenere la realizzazione delle nostre aspirazioni bisogna discutere, combattere, gridiamo, avanti!

Lo diceva già una delle menti più illuminate d'Italia, Massimo d'Azeglio: « Bisogna che ci pensino sul serio ormai alla coscienza pubblica i sovrani, i governi e le cancellerie. Essi furono un pezzo collocati su alto monte, ai piedi del quale rompeva inutilmente il fiotto. Ma il fiotto si gonfia e sale. Bisogna pensarci ».

Noi attendiamo fiduciosi che il Governo si decida: troppi segni di non dubbio intervento nel grande cimento ci autorizzano a credere che non è lontana l'ora, ma pure le nostre modeste parole devono suonare di monito a quanti sono lungimiranti, e dai cui atteggiamenti dipende tutta la sanzione di principi e di finalità sentite e che formano il substrato dell'anima popolare italiana. E ricordiamoci che la pubblica coscienza è sempre quella che alla lunga trionfa.

SPORT

La fusione delle società sportive acquesi

Ideata da alcuni volenterosi ed appassionati *sportsmens* della città, questa fusione che rappresenterà il più felice avvenimento sportivo di Acqui, si può dire ormai condotta a compimento.

Tutte le energie sportive della città si uniranno in un solo grande club, che potrà, per la sua forza numerica e per le sue aderenze, condurre a compimento quelle imprese che finora le varie società separate non poterono compiere.

Sarà dunque questa una magnifica affermazione dell'energia giovanile acquese, per la quale si preparano già grandiose feste.

Acqui può essere lieta, con tutto il cuore, di questa istituzione che sorge per volere della gioventù, a manifestare che niuna distinzione né di casta né di partito deve segnare i confini delle società; ma che tutte devono essere unite in una sola associazione, a meglio rappresentare la propria città, a meglio trionfare negli ardui cimenti degli *sports*.

La direzione del nuovo Ente, che sarà composta dai rappresentanti di tutte le società riunitesi, ci dà, con i nomi che già si conoscono, affidamento di serietà e di solerzia, ed otterrà senza dubbio tutto l'appoggio della città, che applaude a questa celebrazione della concordia giovanile.

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

- Sig. Magnani Giov. Batta, Campiglio Cervo
- Comm. Vito Pardo e signora, Milano
- Francesco Capararo, Sondrio
- F. Mossu e signora, Ginevra.

IL COLLOCAMENTO A RIPOSO DEL PREFETTO

Dopo molti anni di una amministrazione illuminata e integra, che vide molte mutazioni di uomini e di cose, il commendatore Lucio lascia il governo della nostra Provincia.

Io non penso che egli si acqueti nel riposo in cui si abbandonano molti funzionari al fine della loro carriera. Il comm. Lucio possiede la fibra di quei lavoratori che vogliono morire sul campo dell'azione.

E fra tanta povertà di uomini e di forze, il Governo potrà ancora giovare della opera di un uomo insigne come il Lucio per alta perspicuità di vedute e di cognizioni amministrative.

A gravi infermità fisiche, che avrebbero fiaccato ogni altro uomo, il comm. Lucio oppose la resistenza di uno spirito che vince le forze della materia, e noi lo vedemmo sempre più alacre al lavoro, si da stancare le forze dei suoi giovani collaboratori.

Molti segretari dovettero lasciarlo, non potendo seguirne l'operosità.

Ed egli era fiero di questa sua elasticità spirituale, e ne sorrideva col suo sorriso astuto, che non escludeva però la bontà.

Io non voglio tessere un idillio. So che nel governo della provincia che raggiunge una lunghezza eccezionale, le esigenze governamentali lo obbligarono a urtare molte suscettività e interessi... Ma niuna ombra poté sorgere mai sulla sua onestà e sul sentimento altissimo che egli aveva delle sue responsabilità.

E per quanto poté egli si limitava volentieri alle cure di una buona amministrazione. Per quanto i miei amici di Alessandria si siano sovente lagnati di lui, io penso che abbiano esagerato: se si confronti la sua opera con quella dei Prefetti del Regno. La prova più chiara di ciò che affermo, è che sotto il suo governo la Provincia di Alessandria poté proseguire in una via di profonde trasformazioni.

Ma a parte queste considerazioni che porterebbero lontano, tutti possiamo attestare che il comm. Lucio portò nell'esercizio della sua alta carica, le doti eccezionali di un cuore alto e nobile, che non era chiuso ai sentimenti più delicati della gentilezza, e, quando le circostanze lo imponevano, della pietà.

Ancora recentemente fu egli che si adoprò per ottenere il premio Carnegie alla vedova dell'eroico cantoniere ferroviario, Carosio, che morì a Prasco vittima dell'eroismo messo a prova per salvare un vecchio che stava per essere travolto dal treno. E ora le benedizioni di quella vera famiglia accompagneranno nel suo riposo il nobile funzionario.

Che piccoli interessi e suscettività ne siano rimasti lesi, è cosa possibile e inevitabile, e se il comm. Lucio si oppose all'attuazione del trasporto del nostro cimitero, fu soprattutto perché il progetto traeva con sé oneri incompensabili in quel momento al bilancio comunale, e la pratica era, soprattutto su questo punto, incompleta. A questi rimarchi doverosi si limitò la sua intromissione. E egli avrebbe mancato al suo ufficio se non avesse invitato l'amministrazione a completare la parte finanziaria del progetto.

E dopo ciò noi mandiamo all'illustre funzionario, che fissa la sua residenza alla Capitale, il nostro deferente saluto accompagnato dall'augurio che molti e molti anni ancora egli conservi la sua intelligente energia che potrà tornare ancora di vantaggio alla pubblica cosa. O. R.

BRUNO BATTISTA

(Vedi avviso quarta pagina).

LA QUARTA COLONNA

Mutano i tempi e i saggi

Allora...

Quanti anni or sono? Quindici: ben poca cosa: un lampo nell'infinito, un attimo nell'eternità. La rude terra africana pullulava di ribelli: le carabine splendevano, improvise, dinnanzi al sole, le rocce avevano una strana, micidiale messe di fucilieri, le foreste gittavano il piombo su g'invadori. Senza pietà, senza quartiere. Un'aspra fatica portava le torme silenziose di minatori, di pastori, di contadini da una rupe all'altra, contro il nemico che appariva fra i valichi, e che veniva in massa, per conquistare la culla dell'oro e dei diamanti. Colenso! Kimberley! Ladysmith! - Dewet! Bothal Kruger! Grandi nomi di borghi fatti celebri da una vittoria, da un assalto tenace, da una resa disperata - di uomini venuti come Cincinnato a salvare la patria, su dalle loro fattorie lontane, con nel cuore tutto un trionfare invincibile di libertà!

E noi restavamo stupiti dinnanzi a quelle schiere che uscivano repentinamente dalla terra alle cui viscere avevano tolte la preziosità dei metalli, ed impugnavano un'arme, e andavano a cadere per le loro due repubbliche indipendenti, con la forza eroica degli spartani che difesero contro g'invadori le loro Termopili.

Era un piccolo popolo, picciolo tanto come una manata di chicchi che il vento disperde, che l'acqua macera; e pure la loro bandiera stentò a discendere dalle alture, a cadere vinta, e pur oltre la disfatta rimase il pensiero di un popolo indomito che si sarebbe ancora offerto, poi, poi, alla libertà.

**

Ora...

Quanti anni dopo? Quindici: un nulla nell'infinito, un lampo, un fremito.

E questo popolo è di bel nuovo in armi, ma non per la libertà, ma non per il sogno a cui si sacrificarono tutti i suoi figli migliori: è in armi per difendere la causa degl'invadori, e va alla morte, e cade lieto del suo sacrificio.

Perché?

**

Chi comprenderà in sé, nella sua multiforme essenza, la storia delle rase, dei popoli, delle civiltà?

Chi? Chi, quando si pensa a quel Botha che fu un eroe dell'indipendenza boera, e che ora milita sotto le insegne di quel Kitchener che lo vinse, là giù, nell'Africa lontana, mentre del suo nome, prima odiato, si fregia un legno della marina britannica?

Nessuno.

Alca.